

Marano. Incontro dell'Anpi

A Gonars e Visco museo e monumento per non dimenticare

MARANO. «Un golgota», in cui ogni giorno muoiono sei o sette persone di inedia, freddo e malattie annesse alla fame. Questa la descrizione del campo di internamento di Gonars fatta da un deportato, vittima dello sterminio fascista ai danni della Jugoslavia. La sua voce e quelle di molti altri, testimonianza di una storia «troppo spesso taciuta», come concordato da tutti i relatori, sono state riportate ieri alla memoria dei numerosi presenti all'incontro dell'Anpi Marano-Carlino, alla Vecia Pescheria.

Gremita la sala, rimasta ad ascoltare per più di due ore le parole dei diversi intervenuti, tra istituzioni locali e storici. Suggestiva la commistione di immagini e fatti lontani e recitazione musicata di lettere vive. «Cose poco conosciute, di cui lo Stato dovrebbe invece tenere conto» ha sottolineato la ricercatrice storica Alessandra Kerservan, introducendo il pubblico alla tragica politica dell'esercito italiano dopo l'aggressione della Jugoslavia nell'aprile del 1941. «Interi villaggi furono rastrellati: inizialmente solo uomini sopra i quindici anni, poi, dal maggio 1942, anche donne e bambini. Il generale Roatta, nella famosa circolare 3C, dettò le regole degli atti di forza. Il campo di Gonars, costruito per i prigionieri russi, fu individuato come luogo idoneo, per quelle che a poco sarebbero divenute più di 6.500 persone, 500 delle quali trovarono lì la morte».

Messaggero del lunedì

31 GENNAIO 2011

«Gonars era un campo fascista, non anche nazista» ha rimarcato la studiosa, anticipando l'usuale sovrapposizione. Tale era anche quello, non distante, di Visco, «già luogo di dolore dal 1915, quando era stato creato come ospedale attendato» ha spiegato Ferruccio Tassin, anch'egli ricercatore storico. «Nel febbraio 1943, di utilità alla snazionalizzazione jugoslava, si trasformò rapidamente in campo di internamento, fino all'8 settembre 1943. La sua struttura, eretta dove per cinque secoli genti dell'est e dell'ovest avevano convissuto, segnò quindi il confine dell'umanità e della disumanità, che ora si vorrebbero dimenticare» ha detto rammaricato Tassin. Invece, quei cimiteri esistono ancora.

A Visco i due storici vorrebbero dar vita a un centro documentazionale, un museo vivente in memoria di quelle popolazioni, a favore di quelle future. A Gonars, invece, ha sottolineato il sindaco Del Frate, «nel terreno dell'ex campo la nostra amministrazione ha costruito un monumento a rosa, fatto di steli e mosaici, incastonati come le 473 piccole urne racchiuse al suo interno». Per ricordare, «affinche ciò che è stato non sia mai più» ha riecheggiato il sindaco di Carlino Navarria. Un grazie all'associazione anche dal sindaco di Marano Cepile «per aver sfatato il mito assoluto dell'italiano brava gente, riportandolo alla realtà storica purtroppo non insegnata nei luoghi deputati».

Infine il plauso, agli organizzatori, del sindaco di Udine Honsell: «Eventi simili contribuiscono alla coscienza e consapevolezza del nostro paese, cui è mancata, come già Gobetti aveva avvertito negli anni Venti, una Norimberga».

Elisa Milocco

© RIPRODUZIONE RISERVATA